

14 giugno 1964

Caro Girolamo,

Inseguo col più vigilante interesse le sorti delle persone che ti sono care, e, almeno per la prima, nonostante manchino ancora la maggior parte degli elementi di giudizio, sono moderatamente ottimista. Abbiamo avuto più di un incaglio assolutamente impreveduti, ma credo di essere riuscito a neutralizzare e bloccare.

Ti scrivo per segnalarti un pericolo assurdo che sto correndo in un momento, per me molto delicato come sai. Un certo dott. Tito Gori, residente a Bahia Blanca, Molina, mi scrisse alcuni mesi addietro, chiedendomi, con accenti rispettosissimi, di segnalargli il nome di un professore disposto a leggere e giudicare un suo parto letterario sulla Sicilia e sulla mafia. Convinto che si trattasse di un vecchio gentiluomo che conservava il culto dell'Isola, gli scrissi - pur non conoscendolo - che, se credeva, poteva mandare a me il suo manoscritto che avrei trovato qualche minuto di tempo per leggerlo. Mi pervenne uno scartafaccio che, sotto forma di romanzo od opera teatrale, costituiva il più ridicolo e strampalato saggio della mente umana, per cui non ritenni di scrivere al Gori per dargli un giudizio che lo avrebbe amareggiato. Però il Gori mi ha tempestato di lettere, sempre cortesi, sempre insinuanti, sempre imploranti il mio giudizio, ed io, allora per togliermelo di torno, anche perché il manoscritto mi era pervenuto autenticato (!) in ogni sua pagina da un notaro argentino, mi risolsi a restituirglielo in plico raccomandato. Credevo fosse finito tutto. Invece, altre lettere e altre implorazioni di giudizio. Io rispondo cercando di dissuadere l'autore dall'intraprendere la via letteraria e del teatro, usando i modi più gentili ed edulcorati.

Il Gori non risponde a questa mia lettera, me ne manda una in cui,

dichiarando di non avere avuto mai un riscontro da me dopo che io stesso gli avevo chiesto il manoscritto (!), mi accusa di avergli mandato, non già il manoscritto, ma una busta... con carta straccia! Per cui attende giustificazioni etc. Per consiglio di Angelino Piraino Leto gli ho indirizzato prima di partire per Beirut, una lettera (anch'essa raccomandata) molto secca, in cui, rifatta brevemente la storia del disturbo da lui recatomi, gli ingiungevo di non tediarmi più oltre.

Adesso mia moglie mi scrive da Palermo per informarmi che il Gori è tornato alla carica, sempre assumendo di non aver mai avuto comunicazioni da parte mia, tranne una busta contenente della carta straccia in luogo del suo prezioso manoscritto, mi avverte che il 20 p.v. procederà ad informare del mio comportamento una serie di persone, fra cui ancora il Prof. Ghisalberti (?), sporgendo inoltre denuncia nei miei confronti sia al Questore che al Procuratore della Repubblica.

E' da prevedere che nessuna di tali autorità potrà prendere sul serio un simile forsennato, i cui precedenti penali sto facendo ricercare, ma nulla impedirà al Giornale "L'Ora", appena informato, di dedicarmi alcune delle colonne della sua prima pagina. Figurati, che bazza! Sono convinto che sarà difficile fare recedere il dott. Tito Gori dal suo folle proposito, trattandosi di un mitomane o di un ricattatore, ma potrebbe forse avere qualche risultato un intervento del nostro Ambasciatore in Argentina. In ogni caso, attraverso il Console di Bahia, si potranno avere informazioni sull'individuo da usarsi nel malaugurato caso di uno scandalo. Come sai, dopo Beirut, il 21 dovrò andare ad Atene, restandovi legato fino alla fine del mese. Vorrei almeno predisporre i materiali per la difesa. Cosa ne pensi? Si possono ipotizzare cose simili? Ti abbraccio, e ti prego di una risposta che possa almeno da quella parte illuminarmi in qualche modo.

*J.F.*